

Autopsia superbliedata per cadavere che avvelena

Non è stato risolto il mistero del cadavere che può uccidere. Quattro patologhi, vestiti come astronauti, hanno esaminato per 90 minuti. In California, in una sala operatoria sigillata, il cadavere di Gloria Ramirez, senza trovare una soluzione al mistero che circonda il corpo della donna. La Ramirez, malata di cancro, era stata portata sabato scorso al pronto soccorso del Riverside General Hospital, dove era morta poco dopo per arresto cardiaco. Sei medici che avevano tentato di rianimarla si sono subito sentiti male, accusando difficoltà di respirazione e svenimenti (uno è in gravi condizioni). Il sospetto è che i medici abbiano respirato una sostanza tossica emessa dal corpo della donna. Alcune infermiere hanno detto di aver notato grumi bianchi e gialli nel sangue della paziente. Il cadavere di Gloria Ramirez è stato chiuso in una bara a tenuta d'aria. Il corpo della donna è stato esaminato ieri da quattro patologhi, che hanno indossato tute a prova d'aria e respiratori collegati a bombole d'ossigeno per effettuare la autopsia. All'esterno della sala operatoria, completamente sigillata, era in attesa una squadra di medici, infermiere e pompieri, per soccorrere i patologhi in caso di malori improvvisi. Durante l'autopsia i patologhi hanno prelevato campioni di tessuti e di fluidi dal cadavere, senza notare anomalie. I risultati delle analisi sono attesi tra alcuni giorni. Terminata l'autopsia i quattro medici sono usciti all'aperto, sono stati spogliati nudi e irrigati più volte - con la temperatura vicina allo zero - di liquido disinfettante dai vigili del fuoco. Un pompiere entrato casualmente in contatto fisico con uno dei medici prima della «doccia» è stato ricoverato subito in ospedale, a scopo precauzionale, e tenuto sotto osservazione. Il cadavere della donna è stato rimesso nella bara sigillata, dove sarà conservato in attesa dei risultati definitivi dell'autopsia. Un'ipotesi è che il corpo della donna possa aver emanato una sostanza chimica usata per la produzione di gas nervino. Una ricerca della polizia nella sua abitazione non ha mostrato tracce di veleni o altre sostanze tossiche.



Jay Raiz/Reuter

**«Al bando la droga nicotina»
Nell'orizzonte Usa proibizionismo sul tabacco**

Le sigarette proibite negli Usa come la marijuana o la cocaina? Un rapporto della Drug Administration getta le basi di provvedimenti così drastici. L'industria del tabacco accusata di manipolare il contenuto di nicotina.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIGMUND GINZBERG

NEW YORK. Potrebbe essere alle porte in America un proibizionismo per il tabacco come quello degli anni 30 per l'alcool. Non solo e non tanto perché fumare fa male alla salute ma perché la nicotina produce tossico-dipendenza alla pari dell'erba della coca dell'eroina e di altri stupefacenti e i fabbricanti di sigarette lo sanno benissimo e si servono di questa propensione per promuovere le vendite e tenere incatenati i clienti al vizio. Le basi per il bando alla sigarette negli Usa sono nella legge che risalgono proprio all'epoca del proibizionismo per cui le autorità sono tenute a controllare la vendita di farmaci e prodotti nel caso in cui questi nelle intenzioni del produttore siano tesi a manipolare le funzioni della mente e del corpo di chi li consuma. La svolta che potrebbe rendere illegale il fumo al pari delle altre droghe viene da un paragrafo di una lettera indirizzata dal capo della Food

and Drug Administration David Kessler a una delle principali associazioni anti-tabacco. Nicotina sotto accusa. Si stanno accumulando prove che suggeriscono che i fabbricanti di sigarette usano il contenuto di nicotina dei loro prodotti per soddisfare la dipendenza di almeno parte dei loro clienti. Anzi ci risulta che i fabbricanti aggiungono frequentemente nicotina alla sigarette per conseguire specifiche dosi di concentrazione», scrive Kessler. Ormai le sigarette si fanno in un modo che ha poco a vedere col semplice avvolgere del tabacco triturato in un programma nunciato sulla matassa. Nessuno prevede che ci sarà una decisione in tempi brevi. Ma tutti si rendono conto che la battaglia finale potrebbe essere cominciata. La FDA ha lanciato il sasso ora passa il turno a i componenti «L'industria non vende più sigarette e basta vende

prodotti sviluppati con alta tecnologia ncerati, prodotti e promossi come «droghe» denunciano i crociati anti-tabacco. Le prove a disposizione confermano che c'è l'ovvia intenzione di spingere la gente a comprare le sigarette per soddisfare la loro dipendenza dalla nicotina» gli dà ora per la prima volta ufficialmente ragione la FDA. È il segnale di guerra che l'industria del tabacco aveva sempre temuto: il cavillo che può fornire le basi legali al bando «Non so di cosa stiamo parlando», reagisce Walker Meriman il direttore delle comunicazioni dell'Istituto per il tabacco la potentissima lobby dei produttori. Ma da un dirigente della R.J. Reynolds il gigante delle Camel viene quella che suona come una confessione di reato: l'ammissione che recentemente è stata deliberatamente aumentato il contenuto di nicotina nella sigarette.

Al lavoro Camera e Senato

La vicenda è al centro di uno speciale della ABC che andrà in onda lunedì nella ora di punta. Già due commissioni parlamentari del Senato e della Camera rispettivamente hanno in programma riunioni sulla materia. Nessuno prevede che ci sarà una decisione in tempi brevi. Ma tutti si rendono conto che la battaglia finale potrebbe essere cominciata. La FDA ha lanciato il sasso ora passa il turno a i componenti «L'industria non vende più sigarette e basta vende

nascondere le enormi implicazioni: «l'impatto che potrebbe avere un bando sulla società è il potenziale di mercato nero e cose del genere» la possibilità che un traffico clandestino delle sigarette riproduca moltiplicata per mille la colossale industria del crimine che ruota attorno al traffico di droga o riporti l'America ai tempi di Al Capone come avvenne col proibizionismo anti-alcool.

Il mercato dei giovani

È l'ultimo atto di una campagna senza quartiere. Come se non bastasse la minaccia di Clinton di finanziare la riforma sanitaria con tasse sulle sigarette. La scorsa settimana la McDonald's aveva annunciato il «vieto fumare» in tutte le sue 1400 «b» di hamburger. Qualche giorno prima tutti erano inondati dalla notizia che la nicotina arriva anche ai feti nel grembo di madri che non fumano ma sono esposte al fumo degli altri.

Il Washington Post aveva appena dedicato la copertina del proprio «magazine» settimanale al diabolico complotto dell'industria del tabacco per conquistarsi il mercato dei giovanissimi: infatti sono di clienti adulti inducendo al fumo dodicenni e tredicenni con campagne pubblicitarie a tappeto mirate a loro. Una causa in tribunale promossa dalle anti-tabacco aveva costretto colossi come la Imperial Tobacco e la R.J. a

rivelare documenti interni da cui risulta che avevano dedicato alla psicologia degli adolescenti americani un'attenzione che rivalessa quella dedicata da Sigmund Freud. Erano arrivati alla conclusione che potevano rompere in breccia tra i tredicenni i ragazzi dagli 8 ai 10 anni non vogliono fumare il fumo li disgusta anzi spingono i loro genitori a smettere di fumare. Ma a 13-14 anni è diverso è il momento di massima insicurezza, quello più delicato in cui sono più suggestibili», spiegano gli psicologi. Mia figlia che ha 8 anni mi sequestra e mi rompe i toscani. Non oso pensare a cosa potrà fare quando ne avrà 13 bombardata da una pubblicità ossessiva grazie alla quale Joe Camel è ormai più famoso tra i teenagers di Mickey Mouse. Topolino. Hanno speso milioni di dollari in pubblicità per promuovere le sigarette tra i giovanissimi. Il risultato è che oggi il 27% degli studenti delle medie superiori fuma rispetto al 19% di metà anni 70. La quota di mercato della Camel tra i minori di 18 anni era appena lo 0,5% nell'87 quando inventarono Joe Camel il cammello con la faccia di Humphrey Bogart e la sigaretta in bocca. Ora la quota è salita al 32,8% con un aumento delle vendite stimato in 476 milioni di dollari all'anno. Se mettono le sigarette al bando negli Usa saranno costretti a rifarsi come già fanno inondando la terra del Marlboro il terzo mondo e l'Europa.

LETTERE

Interviste & Commenti



PERDONACI SE PUOI

Gentile direttore sono un giornalista di Napoli e forse non sono nemmeno comunista. Sono sgomento per quello che sta accadendo nel nostro paese sembra che l'egoismo non trovi più ostacoli. Ma io come uomo non posso smettere di lottare. Così ho esposto in primo piano una foto nella mia edicola una foto dell'Unità con un po' di mio aggiunto. Spero non me ne voglia. P.S. Se dovesse arrecare danno all'immagine del giornale la tolgo subito.

Alfonso Fantaccini
Edicola di via Padula

Sulla sanità pubblica e privata

Cara Unità,

ho letto con molta attenzione la lettera di Simona Ferraresi pubblicata su «l'Unità» del 23 febbraio dal titolo «Ho terrore di una sanità privata». Condivido pienamente le sue preoccupazioni legate al pericolo di una privatizzazione selvaggia della sanità come proposto dai nuovi schieramenti di destra ed in particolare da Berlusconi. Questo non significa però che i valori a cui tutti teniamo e per i quali ci adoperiamo vale a dire la qualità e l'efficienza del servizio sanitario e l'umanità dell'assistenza ai pazienti siano necessariamente e completamente garantiti da una gestione della sanità esclusivamente pubblica. Si cita in questi giorni giustamente la «evoluzione di Clinton» che vuole generalizzare l'assistenza sanitaria anche a tutti i soggetti attualmente non tutelati dimenticando però che lo stesso Clinton quando parla di gestione del servizio sanitario chiede che siano le organizzazioni private ad occuparsene. Simona Ferraresi dice «io voglio un'assistenza che funzioni e

Sarà una qualificata authority che non può essere formata esclusivamente da dipendenti pubblici a valutare la congruità delle strutture e delle prestazioni sanitarie sia pubbliche che private. Per fare questo occorre anche il contributo da non sottovalutare delle imprese e dei cittadini imprenditori i quali devono sentire nei programmi delle forze progressiste la volontà e i presupposti per la effettiva sburocrazia dello Stato nelle sue articolazioni nonché delle rendite di posizione raggiunte. Desidero infine confermare che anche le strutture private della nostra città contribuiscono a rendere i servizi sanitari di Bologna altamente qualitativi e solidali nella sofferenza dei pazienti di tutte le malattie».

Dr. Maurizio Covenini
(Presidente AIOIP
Bologna
Casa di cura Vill'Alba
Bologna)

«Non abboccate all'esca del nuovo "messia"»

Caro direttore,

ho 26 anni. Da due anni laureato - con il massimo dei voti - in Scienze politiche. Dal giorno della mia laurea ad oggi ho spedito centinaia fra lettere (con relativi curriculum) ad aziende di tutti i tipi (Fininvest compresa) e domande di partecipazione a concorsi presso le pubbliche amministrazioni. Ho perso il conto delle volte che a mie spese sono andato a Roma per sostenere concorsi. Ho studiato per anni come fuon sede (a Taranto non c'è università) gravando sul bilancio familiare. Ho conseguito con passione un titolo e oggi c'è chi - come il Cavaliere - si affaccia sullo schermo nelle nostre case e dice certe cose. Ma «i minimamente cosa vuol dire per centinaia e centinaia di ragazze e di ragazzi affrontare un viaggio azzurro che è ancora notte per raggiungere il hotel Ergife o la Fiera di Roma? (luoghi che definiscono «Lourdes» dei «occupati»)». Ha mai parlato con loro dei loro stati d'animo delle loro frustrazioni delle loro speranze delle loro capacità troppo spesso calpestate per occupazioni non ambite? Disperazione ce n'è tanta e nonostante l'ondata moralizzatrice ci sono ancora quelli che buscano a questa o a quella porta in cerca della famosa «finta». Saranno numerosi quelli che «abboccheranno» all'esca del nuovo «messia» del «salvatore multimediale». Questa lettera nata dalla rabbia verso certe affermazioni vorrei giungere ai tanti disoccupati intellettuali e no ai tanti e alle tante che come me frequentano i hotel e la riera di Roma affinché non si ricada - per l'ennesima volta - nel tranello dell'uomo forte dell'esempio da seguire. Spero in un miglioramento della situazione dopo il 28 marzo.

P. faele Salamino
Roccalforata (Taranto)

**Primo processo in Florida
Linciaggi razzisti
I neri fanno causa**

TALLAHASSEE (Florida). Sono tutti anziani e fragili di salute i testimoni che si stanno avvicinando in un aula di tribunale della Florida per raccontare il Massacro di Rosewood. Ma la loro memoria nonostante 71 anni trascorsi è di ferro. Nessuno ha dimenticato. Nel 1923 oltre trecento bianchi misero a ferro e fuoco il villaggio di Rosewood dove vivevano alcune famiglie di colore per vendicare l'affronto subito da una donna bianca che affermava di essere stata molestata da un nero. La folla inferocita massacrò sei persone e bruciò diciotto abitazioni. Da allora nessun nero è mai tornato ad abitare a Rosewood. Adesso undici superstiti del massacro hanno chiesto allo Stato della Florida un indennizzo di sette milioni di dollari sostenendo che il governatore e la polizia locale non mossero un dito per prevenire il linciaggio. «Se Rosewood fosse stato un

villaggio bianco circondato da centinaia di neri inferociti gli abitanti avrebbero ricevuto immediata protezione da parte della polizia», ha sottolineato Stephen Hanlon uno dei legali dei superstiti. Tra i testimoni Amett Turner Goins che allora aveva nove anni ha raccontato di essersi rifugiato in cima ad un albero nella bosaglia per sottrarsi al massacro. Sua nonna fu invece uccisa dalla folla dei bianchi. Il caso potrebbe stabilire un precedente legale. È la prima volta che un gruppo di cittadini di colore chiede un indennizzo alle autorità per i linciaggi e le uccisioni di non accadute negli anni 20 quando la cronaca registrò decine di questi episodi. Alcuni parlamentari della Florida hanno ammonito che la concessione di un indennizzo ai superstiti del massacro potrebbe aprire la diga di dozzine di simili richieste.

**Silenzio sull'espulsione del diplomatico russo
Mosca riconosce la spia
«Ames lavorava per noi»**

MOSCA. Prime ammissioni russe nello scontro Kgb-Cia. Il capo di Stato maggiore il generale Mikhail Kolesnikov «en ha confermato che Aldrich Ames l'uomo della Cia lavorava anche per lo spionaggio di Mosca. Lo ha ammesso nel corso di una conferenza stampa mentre la tensione diplomatica tra Usa e Russia non accenna a diminuire dopo l'espulsione dal paese americano di un funzionario dell'ambasciata russa a Washington. Alexei Josevic Lysienko accusato di essere il «tessitore» della rete di spie al soldo di Mosca. Quasi ironica la descrizione fatta dal generale Kolesnikov del «doppio agente» Ames: un uomo che «non ha certamente fatto danno» agli Usa e che alla Russia «ha invece fatto del bene». Con il suo lavoro Ames avrebbe di fatto gli interessi di Mosca «rivelandoci i nomi di spie che trasmettevano i nostri segreti agli Stati Uniti». Le autorità

russe hanno invece smentito che dietro la vicenda delle spie vi possano essere strumentalizzazioni da parte americana per offuscare i successi della diplomazia russa in Bosnia. Sta di fatto che Cia e Fbi non hanno smesso di dare la caccia alle «alpe» e ora ne stanno cercando una seconda che si sarebbe mimetizzata nei «servizi segreti americani». Documenti ultra segreti trovati nella scrivania di Aldrich Ames avrebbero confermato il «sospetto degli inquirenti che la talpa poteva contare almeno su un altro complice all'interno della Cia». Si tratta di documenti contenenti informazioni sulle operazioni di spionaggio americane in Russia e sono stati compilati dopo il 1991, cioè in epoca successiva al trasferimento del funzionario dal settore Urss del controspionaggio al meno delicato dipartimento per la lotta ai trafficanti di narcotici. «Una parte dei documenti tro-

vati nel suo ufficio non avevano alcuna relazione col suo incarico al dipartimento anti narcotici» ha confermato i Fbi. Ames può solo aver rubato quei documenti o averli ricevuti da un altro funzionario della Cia. ha confermato un ex dipendente dei servizi segreti americani. Il fatto che sia aperta la caccia ad una seconda talpa è stato ammesso implicitamente dallo stesso presidente Bill Clinton. «Né la Russia ha voluto collaborare nel chiarire il dossier spie nonostante gli accordi esistenti in materia tra i due paesi. Tra le richieste Usa a Mosca anche quella di ridurre il numero di agenti segreti russi che operano negli Stati Uniti allo stesso livello dei funzionari di intelligence americani in Russia. Ma sembra che le richieste della delegazione Cia abbiano incontrato una cooperazione minima da parte dei colleghi russi».